

Normalmente trascorro molto tempo in casa, a volte non esco per due, tre giorni consecutivi, completamente assorta nelle mie ricerche.

Quel piacere di stare nel proprio spazio, qui a Bologna, a marzo è diventato costrizione, alterando la percezione di uno stato che è diventato apnea, sottovuoto.

L'imposizione ha generato un'ansia insolita, quella che solitamente si presenta prima di un evento speciale o di un cambiamento. **L'ansia**, ora, mi fa correre il pensiero come se non ci fosse un domani, sovrasta la mia natura calma anche se un po' irrequieta.

E' prolifica di idee.

Dalla mia finestra vedo un bel **giardino** collinare, nella stagione della sua rinascita.

Un prato di margherite, un cespuglio di salvia e alberi a foglia e in fiore.

Un grande pino silvestre sovrasta l'edificio, un altro giapponese sfoggia bellissimi fiori color ciclamino, poi ci sono quelli delicati e bianchi degli alberi di acacia e in basso, di fronte alla finestra della cucina, una zolla di terra dove l'erba non è ancora cresciuta del tutto che conserva il ricordo di Zen, il gatto che ci ha tenuto compagnia per tanti anni e che da dicembre non c'è più.

Ci sono passerotti, merli e gazze, tante, con il loro verso chioccolante. Ogni tanto si vede anche uno scoiattolo, il picchio invece quest'anno non è ancora arrivato.

Il **giardino** solitamente è frequentato da due donne, una giovane con al guinzaglio un pastore tedesco e una meno giovane con un piccolo cane meticcio e raramente dai pochi bambini che abitano in questa schiera di piccoli condomini anni '50.

In questi mesi di lockdown, quest'area verde, oltre al rifiorire della natura, ha nuove frequentazioni. Alcuni genitori hanno costruito un'altalena con una corda e un asse di legno, altri giocano con la figlia in un angolo mai calpestato prima dove c'è un muretto piastrellato dove, con il marito, abbiamo iniziato a sederci qualche volta per leggere i giornali della domenica. Il **giardino**, che è recintato solo da una siepe con qualche via di accesso dalla strada, in questo periodo ha accolto anche quel vicinato che un **giardino** non ce l'ha e senza dover chiedere il permesso, nel consenso silenzioso della convivenza civile, abbiamo tutti goduto di questo lusso cittadino.

Ho percorso tutto il perimetro verde, 350 passi, nell'attesa di passeggiate più libere e orizzonti più lontani, camminando nelle ore di sole per avere la piccola illusione di godere di questa bella stagione, ma anche in quelle di pioggia, con l'ombrello.

Mi sono soffermata ad osservare le formiche giganti nel loro percorso di due metri tra un tronco d'albero e l'altro, camminare allineate in file da tre e ho pensato che in quel momento potessero fare più strada di noi umani, noi che in quel momento non c'era concesso uno spostamento superiore ai 200 metri.

Dalla finestra guardo fuori. Questo stare dentro, costringe l'esplorazione del sé.

Da qui, vedo il futuro incerto degli spostamenti, i **colori** di una stagione che si risveglia nell'incognito grigio nascosto dietro le nuvole, alimentato dal suono delle ambulanze e degli elicotteri che soprattutto nei giorni di festa si sentono volare sopra la testa.

Quei colori entrano dalla finestra, li accolgo sulla carta, nei miei **disegni** per sviluppare la mia resilienza, con la speranza di un futuro più attento e rispettoso del silenzio e dell'ambiente in questo ritrovato rapporto con la natura, immaginando nuovi progetti per il futuro.

Martina Roberts, maggio 2020, Bologna

Testo per il progetto di Arianna Fantin, pubblicato sul libro 'Cosa vedi dalla tua finestra? #2, Edizione Carta Bianca, 2021